

LA SERRATA Il cinema non ci sta: via dalle sale il film colpevole di essersi venduto ai telefonini. Un conflitto che segna i tempi nuovi e dice quanto questa industria sia oggi in crisi

■ di Gabriella Gallozzi

Dov'è finito *The Interpreter* con Nicole Kidman e Sean Penn? Saranno in molti oggi a farsi questa domanda verificando che il nuovo film di Sydney Pollack è sparito dalla quasi totalità delle sale italiane, nonostante l'ottimo risultato al botteghino. Non si tratta, infatti, di problemi legati al box office, ma della protesta degli esercenti contro la decisione della casa di distribuzione della pellicola, la Eagle Pictures, di vendere i diritti della «prima visione» ai cellulari della Tre. Mentre il film è ancora in sala, infatti, chi vorrà pagando 9 euro - potrà vedersi *The Interpreter* su quel francobollo dello schermo del proprio telefonino. Con quale gusto chissà, ma questa è la nuova frontiera della fruizione cinematografica. Nei confronti della quale, per il momento nel nostro paese, non esiste nessuna normativa. Motivo per cui la Eagle ha annunciato la messa in onda del film sui cellulari contemporaneamente alla programmazione nelle sale per il prossimo lunedì. Ma la protesta degli esercenti si è fatta subito sentire. Tanto che ieri, al termine di una concitata giornata di lettere, fax e telefonate tra le associazioni di categoria, la casa di distribuzione ha deciso uno slittamento della messa in



Un'immagine dal film «The Interpreter» ritirato dalle sale

«Lo si vede sui telefonini»: ritirato «The Interpreter»

onda, in modo da permettere a *The Interpreter* una vita «più lunga» nei cinema.

Gli esercenti, infatti, sono molto preoccupati. «Il fatto grave - dice Paolo Protti, presidente dell'Anec, l'associazione degli esercenti - è che noi non siamo stati minimamente informati. Con questo genere di operazioni si altera l'equilibrio

Esercenti in rivolta, la Eagle Pictures fa un passo indietro: spostata la «messa in onda»

del mercato e quindi sono necessarie ed urgenti delle normative, come quelle esistenti negli altri paesi. Ci vogliono delle regole, insomma, per tutelare gli interessi degli esercenti, ma soprattutto quelli del cinema».

In Italia, infatti, è la prima volta che una prima visione cinematografica venga trasmessa in contemporanea sui telefoni cellulari. Per ora le normative vigenti si limitano a regolare «il traffico» rispetto alla riproduzione dei film in dvd a distanza di circa 6 mesi dall'uscita nei cinema. Ma questo della telefonia mobile è un territorio, da noi, tutto da esplorare. Per questo una regolamentazione si rivela necessaria. E urgente. Soprattutto visti i tempi che corrono, perché non si arrivi ad un nuovo far west anche per il cinema.

STORICO Mihaileanu racconta una dolorosa storia vera «Vai e vivrai»: la lunga marcia degli ebrei neri verso Israele

■ Arriva nelle sale, in un momento delicato per lo stato d'Israele, minacciato dalla protervia iraniana, un film, *Vai e vivrai* del rumeno Radu Mihaileanu (regista di *Train de vie*), che scrive un capitolo in più sulla complicata vicenda del ricongiungimento del popolo ebraico.

Nella metà degli anni ottanta il Mossad decise di portare in Israele i falasha, ebrei etiopi. Discendenti di re Salomone e dalla regina di Saba hanno visto contestata, dai tradizionalisti, la loro ebraicità, perché la regina di Saba non era ebrea, e l'appartenenza religiosa si trasferisce per via materna. Una volta in Israele hanno dovuto combattere, quindi, l'ostilità religiosa e anche razziale, perché di colore.

Il film racconta questa vicenda attraverso la vita di una ragazzina, poi adolescente e adulto, che si finge ebreo per scappare alla fame. d.z.

ON THE ROAD Cameron Crowe taglia il finale «Elisabethtown»: il bel senso della vita

■ di Alberto Crespi

Rispetto alla copia vista alla Mostra di Venezia, Cameron Crowe ha ampiamente ritoccato il finale di *Elisabethtown*. Non è un semplice avvertimento a chi abbia visto il film al Lido. I tagli operati dal regista non vanno spiegati troppo per non sciupare il finale del film, ma va sottolineato un aspetto che cambia decisamente l'approccio, diciamo pure, ideologico di Crowe alla propria storia: il personaggio del giovane yuppie Drew Baylor, interpretato da Orlando Bloom, non viene nuovamente baciato dal successo dopo la catastrofe iniziale. Designer di abbigliamento sportivo, Baylor, quando il film comincia, ha appena lanciato un nuovo modello di scarpa che si rivela un fiasco colossale. Da giovanotto viziato e superpagato, diventa all'improvviso uno sfigato qualsiasi. Ecco, la cosa importante è che Crowe non lo fa ridiventare, alla fine, il viziato dell'inizio. Visto che la storia è ampiamente autobiografica, questo la dice lunga su ciò che Crowe pensa di se stesso e dei valori del mondo che lo circonda: anche lui, come Baylor, è un provinciale che ha avuto successo e la coscienza che il successo può finire da un momento all'altro non l'ha abbandonato. Meglio per lui.

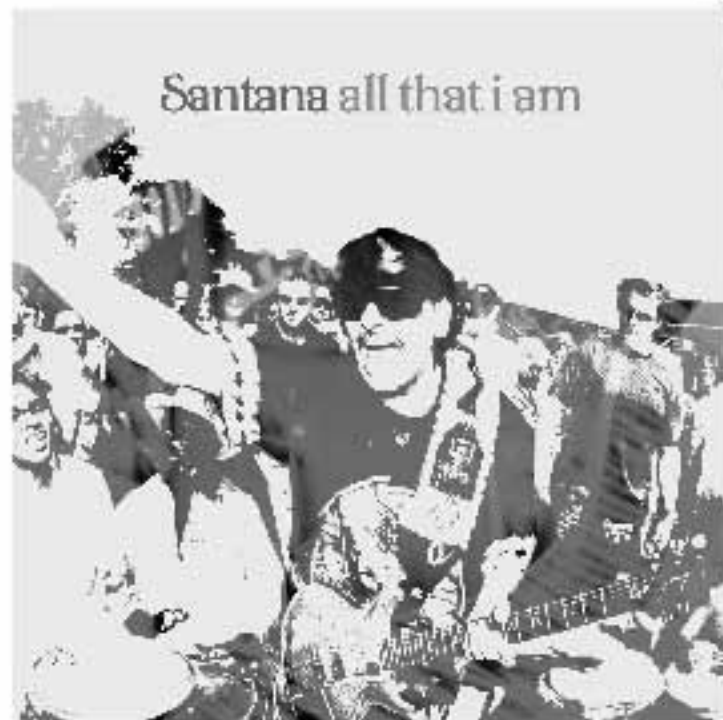
Ovviamente Crowe non fabbrica scarpe, ma storie. È sceneggiatore e cineasta di vaglia (*Quasi famosi*, *Vacilla Sky*) ed è un raro esempio di outsider (nasce come giornalista musicale) che ha sfondato a Hollywood. L'aspetto davvero autobiografico del film è ciò che, a Baylor, succede subito dopo il disastro professionale: mentre il ragazzo sta meditando il suicidio, gli arriva la notizia che suo padre è morto. Non solo: la madre (da tempo separata dal coniuge) e la sorella incaricano Drew di recarsi a

Elisabethtown, la cittadina dove il padre si era stabilito, a recuperare la sua salma. Di fronte a questa morte, Drew decide che il suicidio può aspettare e parte per il Kentucky, dove dovrà giocare fuori casa: non solo la numerosa famiglia «sudista» del babbo gli è pressoché ignota, ma è ferocemente contraria all'idea di consegnare il defunto alla vedova, che tutti detestano. Sperduto in partibus infidelium, Drew è spaesato e depresso, ma a salvarlo intervengono due cose: l'inaspettato calore dei parenti (la famosa southern hospitality, l'ospitalità di cui il Sud degli Usa è tanto orgoglioso) e l'improvvisa confidenza con una graziosa hostess, Claire, che l'ha accudito durante il viaggio in aereo...

Come avete capito, *Elisabethtown* è la storia di un ritorno alla vita. È un film pieno di cose, alcune bellissime (come lo show della vedova Susan Sarandon, che a un certo punto irrompe al funerale) e alcune più arfatte, un po' troppo «di test». Spesso, in Crowe, lo sceneggiatore prevale sul regista e lascia che i dialoghi prendano il sopravvento (si veda, al proposito, l'estenuante telefonata notturna fra Drew e Claire, troppo scritta e troppo finta). C'è però, nel film, tanta «ciccìa», tanta carne al fuoco, e molta è di ottima qualità. E c'è uno sguardo, affettuoso e critico insieme, sulla provincia americana che di rado, nel cinema recente, è stata osservata con tale profondità (l'unico vero termine di paragone è *A proposito di Schmidt* di Alexander Payne). Meravigliosa, in questo senso, la lunga sequenza del viaggio di ritorno di Drew, che seguendo le indicazioni di Claire attraversa in auto mezza America: se esiste una versione aggiornata e postmoderna dei viaggi di Kerouac, è qui.

tribe
presenta

IL NUOVO ALBUM



Santana

La Chitarra

Le voci:

Steven Tyler
Joss Stone
Sean Paul
Mary J. Blige
Big Boi
Kirk Hammett

... e molti altri

SONY BMG
MUSIC ENTERTAINMENT

CD e digital download